

<b>Mittente</b>	Malvezzi Virgilio	<b>Destinatario</b>	Pallavicino Sforza
<b>Data</b>	5/8/1648	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Castel Guelfo	<b>Luogo arrivo</b>	[Roma]
<b>Incipit</b>	Mi è stata forza studiare assai		
<b>Contenuto</b>	<p>Malvezzi riconosce di aver dovuto studiare per potersi a sufficienza documentare sull'interpretazione di un luogo aristotelico ('Il cielo'[ , II, 3]) sottopostogli dal Pallavicino. Ma, pur avendo usato i commentatori di Aristotele - San Tommaso, il Gaetano [Tommaso De Vio], Averroè, [Marco Antonio] Zimara, i ['Commentarii Collegii] Conimbricensis [Societatis Jesu', Coimbra 1592] e [Francisco] Suárez - non persuaso delle interpretazioni ivi trovate, ha tentato la soluzione con le sole sue forze. È dunque arrivato alla conclusione che la traduzione latina - "unumquodque, quorum est opus, est gratia operis" - del testo greco aristotelico significhi che "tutto quello che ha operazione ha l'essere per causa dell'operazione; perché l'essere in atto primo, che è l'essere in potenza, si riduce all'atto secondo, che è l'essere perfetto, per mezzo dell'operazione". Lui stesso, il Malvezzi, si sente, nei confronti del suo corrispondente, "in atto primo e conseguentemente in un atto imperfetto di servo" del Pallavicino. Ma se l'amato nipote gli consentirà di servirlo, conseguirà allora finalmente anch'egli "l'essere perfetto".</p>		
<b>Fonte</b>	Clizia Carminati, Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Pallavicino, "Studi secenteschi", XLI, 2000, pp. 407-408 (lettera 16)		
<b>Compilatore</b>	Giulietti Renato		